

Dichiarazione sulla crisi

Solidarietà, non competizione

Combattere la crisi economica – Regolamentare i mercati finanziari – Salvaguardare i posti di lavoro

1) La crisi minaccia i nostri posti di lavoro e i nostri redditi

L'economia globale è nel pieno di una crisi di portata storica. Alla fine del 2008, la crisi dei mercati finanziari aveva raggiunto l'economia reale e quindi l'industria metalmeccanica. In quasi ogni paese, le previsioni di crescita sono state riviste al ribasso. Per la prima volta dai tempi della Grande Depressione, si prevede una contrazione mondiale dell'attività economica nonché un calo sostanziale del commercio globale. All'oggi, non vi sono stati segnali percepibili di un possibile miglioramento della situazione. La minaccia ai posti di lavoro e alla sicurezza economica dei lavoratori non è mai stata più forte. Ciò che conta per noi più di tutto, è che i lavoratori non continuino a essere vittime innocenti della crisi.

2) I mercati finanziari sono la causa principale di questa crisi!

La crisi non è spuntata dal nulla. La FISM e il movimento sindacale la preannunciavano da lungo tempo, sostenendo che la mancata regolamentazione dei mercati finanziari dietro la promessa di rendimenti enormi, l'adozione di un sistema di premi poco lungimirante, la mancanza di trasparenza e l'immissione di prodotti finanziari ad alto rischio avrebbero prima o poi portato al collasso. Nel corso degli anni, le grandi aziende hanno adottato politiche finalizzate unicamente a promuovere l'interesse degli azionisti, ovvero quello di massimizzare i profitti, mentre il lavoro veniva trattato come un costo da ridurre al minimo. Le conquiste sociali e del mondo lavoro, strappate dopo anni di dure lotte, sono divenute oggetto di pressioni e sono state erose.

Nei mesi scorsi, i governi nazionali hanno stanziato miliardi per salvare le banche dal collasso, usando i soldi dei contribuenti. La logica della privatizzazione dei profitti e della socializzazione delle perdite non è accettabile e va rigettata.

I mercati finanziari non sono il fine – i mercati devono essere al servizio dei lavoratori e dei cittadini della nostra società: esigiamo che i leader politici procedano a una piena regolamentazione dei mercati finanziari a livello nazionale, regionale e internazionale. La necessaria riorganizzazione dei mercati finanziari deve essere usata quale occasione per promuovere investimenti produttivi a lungo termine e prevenire la speculazione di breve termine.

3) Le politiche neoliberiste – un fallimento

La crisi dei mercati finanziari è il frutto di politiche che hanno alimentato una speculazione sfrenata e fatto della ricerca di profitti rapidi l'unico modello accettato. Il neoliberismo, quale strategia economica e politica, è brutalmente fallito, con conseguenze devastanti per i lavoratori e le loro famiglie. Non si dovrà per alcun motivo tornare ai "soliti affari". La crisi deve segnare la fine di un'ideologia fondata sull'esistenza di mercati finanziari deregolamentati e non sottoposti ad alcun vincolo, ideologia che ha dominato le politiche economiche globali per almeno un quarto di secolo. Occorre introdurre un modello alternativo che sia fondato sulla solidarietà e metta al primo posto le persone e i loro bisogni.

4) Alternative sostenibili

Data le dimensioni della crisi, occorre adottare misure energiche per arginare il collasso massiccio delle prospettive occupazionali ed economiche nel mondo. Nell'immediato, chiediamo che:

- Tutte le aziende sospendano i licenziamenti e salvaguardino i posti di lavoro e i redditi dei lavoratori. Le persone, non i profitti, devono essere al primo posto!
- Tutti i governi nazionali si assumano le proprie responsabilità e attuino piani finalizzati attivamente a far recuperare terreno all'economia e sostenere l'occupazione e i consumi. I pacchetti di stimolazione economica devono essere estesi e coordinati a livello internazionale.

Per stabilire un nuovo modello di sviluppo e affrontare le sfide in materia di ambiente e sostenibilità sociale, chiediamo inoltre:

- Una globalizzazione democratica: il modello di *governance* dell'impresa, che considera prioritari gli interessi degli azionisti rispetto a quelli dei lavoratori, è fallito. I lavoratori devono avere maggiore voce in capitolo sul luogo di lavoro, e le imprese devono essere costrette a rispondere del proprio operato. Le istituzioni internazionali aventi competenza in materia di politiche economiche globali devono essere soggette al controllo democratico e il loro operato deve essere mirato alla promozione della stabilità occupazionale e della stabilità della crescita;
- Regolamentazione: i mercati finanziari devono tornare ad assolvere alla propria funzione originaria, ovvero quella di assicurare finanziamenti stabili all'economia reale, e devono finalmente essere sottoposti al controllo democratico;
- Giustizia sociale: il crescente squilibrio nella distribuzione della ricchezza deve essere corretto tanto all'interno dei singoli paesi quanto tra di essi;
- Promozione dell'industria: le industrie manifatturiere sono un motore essenziale della creazione di posti di lavoro e di ricchezza. I governi devono sviluppare politiche a favore di un settore manifatturiero sostenibile e i lavoratori e i sindacati costituiscono una parte essenziale di questo processo;
- Salvaguardare i posti di lavoro: occorre far retrocedere la diffusione del lavoro precario e creare reti di sicurezza sociale in tutti i paesi.

5) Sconfiggere la crisi: solidarietà e cooperazione mondiale

Ci opporremo a ogni tentativo di scaricare il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori. Dobbiamo rispondere alle crescenti pressioni del capitale mettendo in campo una strategia comune di solidarietà globale. La FISM deve rinnovare il proprio impegno e continuare a essere la voce dei metalmeccanici del mondo, battendosi per una dimensione sociale della globalizzazione e per il rispetto del diritto di tutti i lavoratori a formarsi in sindacato e condurre la contrattazione collettiva.

È proprio in tempo di crisi che le violazioni dei diritti sindacali si intensificano. Dobbiamo opporci fermamente a questa tendenza, dietro la guida della FISM.

Oggi più che mai, la FISM e le organizzazioni che ne fanno parte devono unirsi e lottare insieme per impedire che i lavoratori e i siti produttivi siano messi gli uni contro gli altri. A tal fine, la FISM deve continuare a:

- Chiedere l'introduzione di normative vincolanti e sanzioni a livello globale in materia di attuazione delle norme internazionali del lavoro;
- Insistere per la riforma dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale;
- Condannare le violazioni dei diritti sindacali fondamentali ovunque siano commesse;
- Rafforzare la cooperazione con altre organizzazioni sindacali quali la Confederazione Internazionale dei Sindacati (ITUC), il Comitato consultivo sindacale presso l'OCSE (TUAC) e le altre federazioni globali;
- Rafforzare gli scambi mondiali tra sindacati rappresentativi di diversi settori ed elaborare strategie comuni per la salvaguardia dell'occupazione e il miglioramento delle condizioni di lavoro.